

I medici

«Abbiamo bisogno di protezioni più che solidarietà»

«Dopo un mese i medici del territorio e gli ospedalieri non hanno ancora i dispositivi di protezione» denuncia **Giovanni Leoni**, presidente dell'Ordine.

Sperandio a pagina IV

I giorni del virus

«Servono protezioni non ringraziamenti»

► Leoni, presidente dell'Ordine provinciale dei medici e chirurgo all'ospedale di Venezia
«Abbiamo bisogno di mascherine ad alto filtraggio, alcuni colleghi non le hanno mai viste»

«TENIAMO CONTO CHE NON È FACILE LAVORARE SEMPRE "SCAFANDRATI" PERCHÉ AD ALTO RISCHIO DI CONTAGIO»

«È NORMALE CHE IN QUESTE CONDIZIONI CI SIA IL TIMORE CHE QUALCUNO POSSA CEDERE PER LO STRESS»

MEDICI

MESTRE "Dire che sono in trincea è poco. I colleghi si stanno spezzando la schiena, facendo turni pazzeschi e fronteggiando situazioni che lasciano il segno. Reggono perché sono bravi, tutti estremamente professionali, ma si sentono lasciati soli sul piano della protezione personale.

A un mese dall'inizio dell'emergenza tanto i medici del territorio quanto gli ospedalieri non hanno ancora in dotazione i dispositivi che dovrebbero avere. E questo preoccupa, per l'incolumità propria e delle persone che hanno al loro fianco, sul posto di lavoro e a casa".

A **Giovanni Leoni**, presidente dell'Ordine provinciale dei medici e vice presidente nazionale, chirurgo all'ospedale Civile di Venezia, in questi giorni il telefo-

no squilla ancora più del solito.

Ieri ha coordinato una videoconferenza con i suoi consiglieri per fare il punto della situazione.

SITUAZIONE

Presidente Leoni, che aria tira?

"Sono giornate durissime. Stavolta voglio partire dai medici di medicina generale, costretti a lavorare in grande affanno. Stanno pagando un grande tributo per seguire i pazienti a domicilio. Hanno bisogno delle mascherine ad alto filtraggio, alcuni non le hanno mai viste. I camici monouso scarseggiano. Le visiere e i calzari devono trovarseli da soli. Questa è la verità: c'è una grave difficoltà di reperibilità dei materiali".

Difficilissimo operare in queste condizioni.

"Tanti si sentono abbandonati. A loro viene chiesto di fare il loro lavoro, fino in fondo, ma si

trovano costretti ad operare senza le protezioni dovute. È come se fossero in guerra disarmati. La gente si spende totalmente, ma qui si rischia di andare al suicidio. Scontiamo l'assenza dei dispositivi, bisogna quanto prima disporre le riconversioni industriali per essere autonomi".

Negli ospedali è una battaglia quotidiana. "Tutti i colleghi, così come gli infermieri e il resto del personale, fa la sua parte in maniera straordinaria. Per fortuna che da qualche giorno già all'ac-



cesso in Pronto soccorso c'è lo screening tra i positivi e i negativi, per isolare subito i pazienti.

Si lavora pensando che l'urto peggiore arriverà tra fine mese e metà aprile. Statisticamente sappiamo che il 4% dei contagiati finisce in terapia intensiva, al piccolo rischio di non avere posti disponibili".

La tensione è alta. "C'è preoccupazione per sé stessi, per i colleghi, per i familiari che ritrovano la sera a casa. Teniamo conto che non è facile lavorare sempre super "scafandrati" perché ad alto rischio di contagio. Al Pronto soccorso, in Malattie infettive, in Terapia intensiva il clima è pesante. Anche in Radiologia, nelle Medicine e nelle Geriatrie, dove il turnover di pazienti è alto, è tutt'altro che facile".

Che ritorni ha dai colleghi? "I medici si stanno spremendo, i primari ormai vivono in reparto. L'abnegazione è assoluta, c'è un alto senso di responsabilità. È normale che ci sia il timore che qualcuno possa cedere per lo stress. Un collega che lavora in una casa di riposo mi ha riferito che è un disastro: quasi tutti gli anziani, molti costretti a letto, hanno la febbre e probabilmente sono contagiati. Il personale è scorato".

Cosa auspica? "Più che ringraziamenti ed elogi servono protezioni. Siamo al fronte e i più esposti vanno maggiormente tutelati. Questa falla appesantisce la quotidianità. Chiediamo di essere ammessi al tavolo di crisi della Regione e della Protezione civile, ci siamo andati una volta all'inizio, poi non siamo più stati consultati. Dobbiamo avere una interlocuzione per portare la voce dei professionisti al tavolo della politica e delle decisioni, anche alla luce del fatto che le prescrizioni governative e regionali cambiano in continuazione".

Alvise Sperandio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EMERGENZA Lo striscione di solidarietà e incoraggiamento per tutto il personale dell'ospedale Civile di Venezia. A sinistra [Giovanni Leoni](#).